

Luca Tomiò

Marco Torricelli

# **LEONARDO DA VINCI**

il genio che si è fatto uomo

MORLACCHI EDITORE

*Siccome una giornata bene spesa dà lieto dormire,  
così una vita bene usata dà lieto morire*

Leonardo da Vinci

*Tutta la transitorietà è soltanto un'allegoria.  
Ciò che vediamo è soltanto una proposta, una possibilità, un aiuto.  
La verità vera giace prima nel fondo invisibile.*

Paul Klee

Prima edizione: 2018

Redazione, impaginazione e progetto di copertina: Jessica Cardaioli

ISBN/EAN: 978-88-9392-052-0

Copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata. Finito di stampare nel mese di dicembre 2018, per conto dell'Editore Morlacchi, presso la tipografia "Digital Print-Service", Segrate, Milano. Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

## Sommario

<b>Introduzione</b> di Marco Torricelli <i>Tutto in una notte</i>	9
<b>1. Sotto lo sguardo di Medusa</b> <i>I natali e gli esordi (1452-1472)</i>	17
<b>2. Nemo propheta in patria</b> <i>L'emancipazione e il fallimento (1473-1481)</i>	57
<b>3. L'Uomo Universale</b> <i>Il primo periodo milanese (1482-1499)</i>	95
<b>4. Nel segno di Apelle</b> <i>Il secondo periodo fiorentino (1500-1506)</i>	151
<b>5. L'universalità della conoscenza</b> <i>Il secondo periodo milanese (1506-1513)</i>	207
<b>6. Verso l'immortalità</b> <i>Da Roma alla Francia (1513-1519)</i>	231

## Introduzione

*Tutto in una notte*

Questo non è solo un libro. Ma il resoconto di un grande giro e di un lungo viaggio nel tempo e nello spazio. Per andare alla ricerca di un uomo. Già, perché se di Leonardo da Vinci molto si è già detto e scritto, quasi sempre lo si è fatto come del Genio Universale.

Mentre durante il suo percorso vitale – e la sua grandezza è stata frutto anche di questo – Leonardo è andato sempre alla ricerca anche della dimensione umana. Della sua, ma anche di quella di coloro con i quali ha intrecciato rapporti personali o artistici.

La prima domanda che è lecito porsi è se esistono davvero zone d'ombra, nella vita di un personaggio come Leonardo, sul quale esiste una bibliografia monumentale, sulle quali sia possibile tentare di gettare nuova luce. La risposta che ci si è dati, in maniera convinta, è stata affermativa.

Soprattutto sulla base di avvenimenti, scoperte, incontri e verifiche documentali che via via hanno aggiunto dettagli a quanto si conosceva già, è emerso che queste zone d'ombra esistono.

In una vita che Leonardo, prima della fase terminale in Francia, ha attraversato letteralmente di corsa, sempre guidato da una mania di conoscenza che lo ha portato nei luoghi dove aveva la sensazione che avrebbe potuto imparare – o insegnare – qualcosa in più sulle arti e sulle scienze.

Ma, è questo che ci siamo trovati di fronte e ci è piaciuto provare a farlo emergere, il suo desiderio di conoscenza era anche indirizzato verso il lato interiore e più intimo degli esseri umani con i quali veniva di volta in volta a contatto.

Uomini e donne, potenti o no che fossero, Leonardo non si accontentava di guardarli e, magari, di ritrarli in maniera mirabile. No, lui andava alla ricerca di altro.

Lui cercava di scorgere; scrutando i loro volti e i loro corpi, le espressioni e gli atteggiamenti, ma anche il modo con il quale stringevano e interrompevano rapporti; quali fossero i sentimenti più reconditi di cui erano portatori. E anche quelli cercava di riprodurre nelle proprie opere, facendoli emergere spesso in maniera inequivocabile.

Il genio, insomma, andando alla ricerca dell'umano, procedeva nel percorso che lo avrebbe portato a diventare a sua volta uomo.

Ma mentre questa ricerca 'dentro' Leonardo – iniziata anche grazie ad un episodio casuale del quale tra poco parleremo – andava avanti, sono però emerse anche nuove evidenze relative alla sua dimensione artistica. E la cosa si è fatta ancor più interessante.

Perché queste nuove evidenze hanno portato Luca Tomiò a 'leggere' in modo nuovo e diverso il quadro

più famoso al mondo: la “Monna Lisa”, della quale ha sempre intrigato e affascinato il sorriso, mentre è stata l’attenta analisi dei paesaggi che fanno da sfondo a determinare le nuove interpretazioni.

Sulla base dello studio sulle caratteristiche geomorfologiche del paesaggio ritratto, infatti, questo non appare riconducibile alla Val di Chiana o ad altri paesaggi toscani. Le montagne che compaiono nel dipinto – anche secondo il professor Carmelo Petronio, del Dipartimento di Scienze della Terra dell’Università ‘Sapienza’ di Roma – mostrano caratteristiche tipiche delle prealpi lombarde e della valle dell’Adda.

Riproponendo anche un tema che da sempre affascina, divide e stimola gli storici dell’arte di tutto il mondo: chi era, in realtà, la donna ritratta in quel quadro?

Una domanda che si sono posti anche i curatori, per Mediaset che lo trasmetterà nel 2019, di un documentario nel quale sono state messe a confronto le quattro tesi considerate più attendibili e una delle quali è proprio quella elaborata da Tomiò: “Monna Lisa” potrebbe essere Isabella d’Aragona, moglie di Gian Galeazzo Maria Sforza, che per le prevaricazioni di Ludovico il Moro non è mai assurta al titolo che le spettava, quello di Duchessa di Milano.

E nel dipinto di Leonardo da Vinci, questa la nuova interpretazione, alle sue spalle si riconoscerebbero gli ultimi baluardi del ducato di Milano. Alla sua destra il Resegone e alla sua sinistra una vista dall’alto del corso dell’Adda.

La cosa è stata, peraltro, oggetto di un convegno – “I luoghi dell’anima. I paesaggi lombardi di Leonardo

da Vinci tra terra e acqua” – organizzato il 4 ottobre 2018 dalla Città Metropolitana di Milano a Palazzo Isimbardi e nel quale lo storico dell’arte aveva avuto modo di rendere pubblici gli esiti degli studi che lo hanno portato ad elaborare il proprio convincimento, suscitando unanimi segnali di incoraggiamento, e di illustrare quelli che dovranno essere ancora condotti.

Una svolta, questa, arrivata sull’onda lunga di una precedente nuova interpretazione dell’opera di Leonardo da Vinci e scaturita quasi per caso, alla fine del 2015, quando il figlio maggiore di Tomiò, Nicolò, aveva mostrato al padre un disegno di Leonardo riprodotto su un libro ed aveva posto la domanda decisiva: «Papà, ma questa non può essere la Cascata delle Marmore?».

Nicolò Tomiò – la famiglia vive a pochi chilometri da quella Cascata – stava guardando il disegno “f. 8P”, il primo datato (*“Adì 5 daghosto 1473”*) da Leonardo da Vinci, conservato nella Galleria dei disegni e delle stampe degli Uffizi di Firenze e nel quale fino a quel giorno si riteneva fosse riprodotta la Valdarno, in Toscana.

Successivi approfondimenti, ricerche sul campo e bibliografiche, perizie scientifiche e pareri autorevoli – anche in quel caso l’Università ‘Sapienza’ di Roma è risultata decisiva – hanno portato ad accertare con sicurezza che il paesaggio che si vede nel disegno degli Uffizi è geologicamente incompatibile con la Valdarno e trova invece piena corrispondenza con le caratteristiche geomorfologiche del Massiccio Umbro-Marchigiano di cui fa parte la Valle di Terni.

Quella scoperta aveva suscitato reazioni contrastanti. Mentre gli ambienti artistico-scientifici, anche toscani, apparivano orientati ad appoggiare lo storico dell'arte milanese, da Vinci – comprensibilmente – arrivavano attacchi scomposti. Meno comprensibile era apparsa la quasi gelida accoglienza con la quale la rivelazione era stata accolta a Terni.

Se quelle del Vescovo, padre Giuseppe Piemontese e di un importante magistrato, il giudice e appassionato d'arte Federico Bona Galvagno, erano le più autorevoli voci – insieme a quelle provenienti dal mondo della cultura e della politica – che si erano levate a favore di Tomiò, le sole Istituzioni ternane erano apparse stranamente recalcitranti ad accettare quella che, altrove, veniva considerata ormai una certezza.

Ed a conferma che di questo si trattasse era arrivata la decisione delle Gallerie degli Uffizi – che aveva già programmato di concedere al Comune di Vinci di poter esporre il disegno di Leonardo nel suo luogo natale nel 2019, in occasione delle celebrazioni per il Cinquecentenario della sua morte – di fare una clamorosa eccezione e affidare lo stesso disegno, nel 2020, anche alla Galleria Nazionale dell'Umbria di Perugia.

In quella Umbria che, ormai era un dato acquisito – un'importante presa di posizione era stata quella del professor Fabio Marcelli, docente di Storia dell'arte moderna all'Università di Perugia, secondo il quale Leonardo era stato inviato dal Papa Sisto IV – il Genio aveva attraversato e fissato per sempre sulla carta.

Ma intanto, grazie alla scoperta relativa alla “Monna Lisa”, questo grande giro, questo lungo viaggio nel

tempo e nello spazio, stava riportando Luca Tomiò verso la sua Milano. Nella quale era cresciuto – con un padre appassionato di arte contemporanea e design, che lo portava in giro per mostre e luoghi evocativi – e si era laureato, frequentando tra l'altro *Ente Raccolta Vinciana*. Una delle più autorevoli istituzioni mondiali per lo studio dell'opera di Leonardo da Vinci e che avrebbe anche pubblicato il suo primo lavoro scientifico, dedicato proprio a Leonardo da Vinci.

Nel frattempo, però, in quella Umbria dove Tomiò aveva scelto di vivere con la sua famiglia, non si stava con le mani in mano. In particolare a Perugia dove ci si era subito attivati in vista del prestigioso appuntamento del 2020 e a Narni, importante Comune del Ternano che sta portando avanti con tenacia una strategia finalizzata a coniugare cultura, arte, ricerca storica e turismo.

Il sindaco di Narni aveva lanciato una proposta suggestiva: approfondire lo studio del Rinascimento in Umbria, con particolare riferimento all'area meridionale, affidando proprio a Tomiò l'organizzazione di un convegno di livello adeguato nella primavera del 2019.

Come spesso accade, poi, da un'idea ne scaturisce un'altra ed ecco che si è pensato di far diventare quel convegno il momento culminante di tre mesi di iniziative messe a rete nell'ambito di una straordinaria mostra, nella prestigiosa e suggestiva Rocca Albornoz, comprendente 40 'macchine di Leonardo' realizzate sulla base dei disegni originali eseguiti dal Genio.

Una serie di eventi che hanno determinato, la novità è emersa quando questo libro stava per andare

in stampa, un altro fatto nuovo: la Regione Umbria, come già avvenuto per la Lombardia, con capofila Città Metropolitana di Milano, ha compreso quale potentissimo veicolo promozionale potesse rivelarsi – tra il 2019 e il 2020, cioè tra le celebrazioni per il Cinquecentenario della morte di Leonardo e l'esposizione del disegno in Umbria – la figura di quel “genio che si è fatto uomo” di cui ci siamo occupati. E la storia ha preso una nuova strada, che potrebbe portare ad importanti sinergie tra le due Istituzioni.

Molto di quanto riportato in questa introduzione, in forma ovviamente più estesa, è già scritto in un libro (*Leonardo da Vinci. Le radici umbre del Genio*, Morlacchi Perugia 2018) uscito in libreria ad agosto 2018 ed alla cui stesura Luca Tomiò ed io abbiamo lavorato a tappe forzate.

Per questo volume, che l'editore ha chiesto in tempi ancora più ristretti, si è operata una scelta radicale e anche un po' folle: una nottata seduti ad un tavolo, con un registratore acceso, un computer e una montagna di carte composta da libri e appunti.

Quello che segue è il risultato.

*Marco Torricelli*